

ALL'INTERNO Tutti gli errori dell'Human Tech • Catania Ragusa, regalo a Bonsignore • Il disastro della direttiva Ue sugli Npl

Il Fatto Economico



CAPITANI DI SVENTURA

La tregua sui dazi cinesi spinge Trump

» STEFANO FELTRI

LA TREGUA tra Stati Uniti e Cina nella guerra commerciale sembra una buona notizia. Ma dovrebbe anche preoccupare. A sorprenderlo il presidente americano Donald Trump ha sospeso l'aumento dei dazi previsto per il 15 dicembre (15 per cento su 160 miliardi di dollari di importazioni cinesi). Pechino ha congelato a sua volta le ritorsioni già previste su 3.300 prodotti americani. I dazi americani avrebbero avuto per la prima volta conseguenze dirette sui consumatori finali americani, rendendo palese la natura masochistica di una guerra commerciale che ha impatti prima di tutto sulle imprese americane che devono importare beni intermedi cinesi a prezzo maggiorato. Perché Trump ha sospeso la guerra commerciale? Negli Stati Uniti l'ostilità anti-cinese ha raggiunto livelli senza precedenti. Secondo un sondaggio del Pew Research Center, la percentuale di americani che guarda con sospetto alla Cina è passata dal 47 al 60 per cento nell'arco del 2019. I giornali si riempiono di reportage sulle condizioni terribili dei prigionieri nei campi di concentramento dello Xinjiang dove Pechino rinchiusa i musulmani Uiguri. L'ampiezza delle fughe di notizie e di documenti rende difficile pensare che i servizi segreti americani non stiano favorendo questa campagna. Washington, inoltre, si prepara a sanzionare tre banche cinesi per aver violato l'embargo verso la Corea del Nord. Un tribunale ha autorizzato il provvedimento a marzo, ma non è ancora stato attuato. Rischia di essere il detonatore di una crisi di fiducia nel sempre più fragile sistema creditizio cinese. Perché, dunque, Trump cerca la tregua con il nemico cinese così impopolare? Perché Pechino ha in mano la sua rielezione: la sfida commerciale con la Cina può far perdere la Casa Bianca al presidente, nel caso una recessione si manifesti prima del voto nel novembre 2020, o lasciarla per altri quattro anni, sei problemi vengono rimandati di qualche mese. Trump lo sa, il presidente cinese Xi Jinping pure.

STIPENDI D'ORO Un impiegato Inps di Verona è accusato di aver violato la privacy sui compensi sontuosi dei dirigenti. Il sindacato si costituisce parte civile. Pezzotta si infuria e si appella alla leader

L'ex segretario Cisl alla Furlan: "Mostrate un gesto di dignità"

» SALVATORE CANNAVO

Che ne direste di un sindacato che difende retribuzioni d'oro, le proprie, da centinaia di migliaia di euro e si presenta in tribunale contro un semplice impiegato il quale avrebbe (il condizionale è super d'obbligo) rivelato lo scandalo? Chiedendogli anche 50 mila euro?

Il sindacato è la Cisl e l'accusa mossa ai suoi vertici, non proviene da un giornale come il *Fatto*, fissato con la moralità pubblica, ma addirittura da un ex segretario generale di quel sindacato, **Savino Pezzotta**. Il quale ha preso carta e penna e ha firmato una lettera-appello "alla presunta parte lesa" per chiedere di non contribuire a mettere nei guai un lavoratore dell'Inps la cui colpa sarebbe, a detta dell'accusa, aver fatto conoscere retribuzioni da favola dei dirigenti sindacali. Per questa presunta colpa l'impiegato dell'Inps di Verona - addetto allo sportello che gestisce le pratiche dei patronati - deve sottostare alle richieste del pm: 8 mesi e 10 mila euro di danni contro ognuna delle cinque parti civili. Tutte della Cisl.

SI TRATTA della segretaria Cisl **Annamaria Furlan**, del suo vice Luigi Sbarra, di Pierangelo Ranieri, Antonino Sorgi e Valeriano Canepari. Cinque erano i principali destinatari della denuncia di un militante della Cisl Renato Scandola (nel frattempo deceduto) che aveva rivelato i loro sontuosi stipendi. **Antonino Sorgi**, allora presidente nazionale dell'Inas Cisl, nel 2014 aveva intascato 256 mila euro lordi: 77 mila euro di pensione, 100 mila di compenso Inas e circa 78 mila euro come compenso Inas immobiliare. **Valeriano Canepari**, ex presidente Caf Cisl Nazionale, nel 2013 aveva realizzato 97 mila euro di pensione, più 192 mila euro a capo della Usl Cisl Emilia Romagna: totale annuo, 289.241 euro. **Pierangelo Ranieri**, leader della Fisascat Cisl, 237 mila euro grazie anche ai gettoni di presenza in Enasarco. Renato Scandola aveva di-



chiarato in un'intervista a *Repubblica* di aver cominciato a incuriosirsi della questione "quando è scoppiato il caso della mega-pensione di Raffaele Bonanni" scoperto dal *Fatto* nell'ottobre del 2014. Per tutta risposta si è visto deferire prima ai probiviri del Veneto "per aver tenuto un comportamento indegno", e poi espulso dal sindacato.

Orarischia di andare molto peggio all'impiegato dell'Inps di Verona che è stato accusato di aver fatto trapelare la notizia degli stipendi d'oro da cui l'accusa di violazione della privacy e la richiesta del pm di otto mesi di condanna oltre ai 10 mila euro di risarcimento per ognuna delle persone "danneggiate".

Da qui, la lettera firmata oltreché da **Giovanni Graziani** e **Adriano Serafino** della redazione di *www.il9marzo.it* anche da Savino Pezzotta, già segretario generale della Cisl dal 2000 al 2006.

"Ci è sembrato paradossale - scrivono i firmatari - che i dirigenti Cisl (...) invece di dare risposte documentate hanno invitato la Procura a indagare sulla fuoriuscita di quei dati dall'Inps e, infine, si sono costituiti parte lesa nel processo in corso a Verona contro un dipendente Inps, incolpato della diffusione di

quei dati". "Più che costituirsi come parte lesa - aggiungono - i dirigenti della Cisl dovevano fornire spiegazioni e chiarimenti rispetto a ciò che veniva sollevato. Sarebbe un gesto di dignità se ora rinunciassero al ricorso in Tribunale".

ITRE FIRMATARI, in sostanza, affermano che tutti i fatti avvenuti, come il nuovo regolamento etico varato dal sindacato in seguito a quella vicenda, dimostrano che l'istanza della denuncia di Scandola era fondata e se "verifica" dei dati sugli stipendi c'è stata, "può essere considerata un peccato veniale a fronte di peccati mortali che si sono verificati, se non eresie, rispetto alla storia della Cisl".

Pezzotta e amici si chiedono: "Chi diffonde dati sugli stipendi e contributi previdenziali di rappresentanti della democrazia delegata, viola forse la privacy di un cit-

Piazza e tribunali
Manifestazione Cisl. A lato, Annamaria Furlan *Ansa*



Chi si è costituito parte civile aveva altri doveri da assolvere

SAVINO PEZZOTTA

Il solito guaio delle retribuzioni
Dopo la vecchia denuncia di Renato Scandola, processo al dipendente accusato di aver rivelato le cifre
Domeni si terrà l'udienza finale

I numeri

5
I dirigenti Cisl che si sono costituiti parte civile contro l'impiegato Cisl chiedendo un risarcimento di 10 mila euro ciascuno

3
I firmatari della lettera, tra cui l'ex segretario nazionale Savino Pezzotta, che chiedono la costituzione di parte civile

290
Gli stipendi oggetto della denuncia che arrivavano fino a 290 mila euro annui